

**Elisiana Fratocchi**

Emanuela Bufacchi

*Elena Croce e «Lo Spettatore Italiano»: una vocazione per la civiltà. Con una scelta di scritti e gli indici della rivista (1948 - 1956)*

Prefazione di Pietro Craveri

Soveria Mannelli

Rubbettino

2022

ISBN 9788849870145

Elena Croce, la maggiore delle figlie di Benedetto, è stata un'intellettuale poliedrica, una scrittrice e una fervente ambientalista che non ha ancora ricevuto un'adeguata considerazione critica.

Emanuela Bufacchi offre un importante tassello per superare questa lacuna attraverso un lavoro corposo che prende in esame «Lo spettatore italiano» (1948-1954), la rivista che Croce fondò e a cui «partecipò assiduamente col marito, Raimondo Craveri, seguendone la parte letteraria e assumendone nel luglio del 1954 anche la direzione» (p. 9). Così scrive il figlio Pietro Craveri nella *Prefazione*, che si concentra perlopiù sugli aspetti politici della rivista, nata nel dopoguerra sulla spinta della militanza di Raimondo, uno dei fondatori del Partito d'Azione e impegnato, durante la Resistenza, a collegare le forze italiane con quelle angloamericane. Tuttavia, «Lo spettatore italiano» si aprì anche a indirizzi diversi, per quanto sempre riconducibili a una sinistra moderata, grazie anche alla stessa Croce, sempre disponibile «alla collaborazione di molti giovani studiosi, indipendentemente dalle loro posizioni politiche» (p. 6).

Il lavoro di Bufacchi si compone di un saggio introduttivo seguito da due capitoli che raccolgono rispettivamente alcune lettere a Elena Croce e gli articoli da questa firmati per «Lo spettatore»; infine, corredano il volume due preziosi indici: il primo è un elenco dei centocinque numeri della rivista con la schedatura degli articoli; il secondo è l'indice cumulativo degli articoli divisi per autore.

Il saggio introduttivo sottolinea fin dal titolo – *Una vocazione per la civiltà*, non a caso ripreso nel sottotitolo del volume – la propensione di Croce a coniugare l'attività intellettuale con l'impegno civile. L'idea della rivista nacque anche dal proposito di «costruire un circolo di relazioni, all'interno del quale l'uomo, la morale, la democrazia, la libertà [...] ritrovassero nuovo senso e valore» (p. 109); tale circuito viene sapientemente ricostruito nel libro anche dai carteggi della scrittrice conservati nell'Archivio Elena Croce della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli. «Lo Spettatore Italiano» fu concepito, dunque, come un contributo alla rifondazione culturale del Paese distrutto dalla guerra, perseguito sotto la direzione Croce (1954-1956) anche e soprattutto tramite la letteratura. In questa fase gli spazi dedicati alla critica si ampliano progressivamente: si pensi all'aggiunta di *Cronaca libraria*, la rubrica riservata alle recensioni di opere italiane e straniere. La riflessione sulla letteratura non esclude mai del tutto la volontà di orientare i lettori politicamente; difatti, l'attenzione alla produzione narrativa e poetica non si risolve in un mero esercizio filologico, ma si delinea piuttosto come uno strumento di educazione alla civiltà: «Elena Croce si propone [...] di individuare modelli testuali che non siano solo letterari ma che rappresentino anche un sicuro esempio di vita» (p. 47). Tra le figure più esemplari emerge il nome di Piero Gobetti, cui il padre Benedetto Croce era stato legato da un profondo sodalizio intellettuale. In un articolo del 1952 si apprezza l'«esortazione morale» (Elena Croce, *La civiltà di Gobetti*, ivi, p. 152) che emerge dagli articoli critico-letterari dell'intellettuale torinese, il loro intento formativo e la tendenza a trasferire ogni questione letteraria sul piano della cultura e della civiltà. Si tratta, per Croce, di riformulare un canone europeo «che sia in grado di scardinare quel

bagaglio di letture previste abitualmente dagli uomini colti» (p. 47). Le proposte alternative conducono a una maggiore considerazione della letteratura europea in luogo di quella americana, o alla predilezione, in ambito italiano, per le opere in grado di rappresentare realtà etico-sociali senza cedere a una compiaciuta retorica del realismo. Tra gli autori spicca Pavese, la cui arte è definita come una delle più alte espressioni della letteratura nazionale e la sua personalità è delineata come la reale prosecuzione del modello gobettiano. Bufacchi osserva, inoltre, come le scelte di Croce ricadano più di frequente sulla prosa che sulla poesia, sebbene in una sua recensione all'antologia curata da Giovanni Scheiwiller, *Poetesse del Novecento*, siano segnalati i versi «pieni di significato» di Antonia Pozzi (Elena Croce, *Recensione a Poetesse del Novecento*, in «Lo spettatore italiano», V, 1952, 7, p. 305).

L'idea di inserire il discorso letterario in un più ampio dibattito che investa la cultura tutta e il ruolo dell'intellettuale si rafforza tra il 1953 e il 1956, con gli articoli di Renato Solmi, Cesare Cases, Pietro Citati ed Elémire Zolla, che introducono su «Lo Spettatore» le teorie di György Lukács, di Walter Benjamin e di Theodor Adorno; nomi «pressoché ignorati dalle pietrificate e omologate prerogative culturali dell'Italia di quegli anni» (p. 57) ma che «entreranno a buon diritto tra i cardini della formazione critica e filosofica del nostro Paese, oltre che per l'illuminata azione editoriale promossa da Einaudi, anche grazie alla rivista di Elena Croce» (*ibidem*). Alla fortuna dei filosofi sulla rivista è dedicato il paragrafo conclusivo del saggio di Bufacchi, che tra articoli e carteggi ricostruisce le modalità di questa ricezione.

Come anticipato, si può leggere nel capitolo che segue la versione integrale di alcune lettere – finora inedite – inviate a Elena Croce. Generalmente i mittenti sono collaboratori della rivista e questo consente di comprendere meglio gli aspetti del dibattito culturale nato intorno a «Lo spettatore»; non meno rilevante, però, risulta una lettera di Calvino del 1952, nella quale lo scrittore esprime il suo apprezzamento per il saggio dedicato a Gobetti, e commenta alcuni punti dello scritto su Cesare Pavese, rilevandone punti di forza e non risparmiando qualche perplessità su quello che la direttrice definiva «pessimismo» pavesiano. Scorrendo il carteggio si entra nel vivo della visione critico-letteraria di Croce che appare ancor più dispiegata nel capitolo successivo che raccoglie gli articoli da lei firmati. Se si volessero ricondurre questi scritti al loro contesto di pubblicazione, verrebbero in aiuto gli i due indici che chiudono il volume: l'*Indice generale dei volumi* e l'*Indice cumulativo degli autori*. Queste ultime sezioni, non soltanto consentono al lettore di verificare direttamente dalle fonti la solidità delle riflessioni della studiosa, ma consentono, peraltro, di ricomporre il quadro generale della rivista indispensabile al lettore per procedere a considerazioni personali e analisi ulteriori.

Il lavoro di Bufacchi si presenta criticamente e metodologicamente robusto. Lo spoglio della rivista e l'edizione dei documenti d'Archivio – condotta con rigore filologico attestato dalle note che precedono i testi – risultano preziosi per apprezzare il contributo di Elena Croce allo «Spettatore italiano» e, più in generale il ruolo della sua figura nel panorama culturale del secondo Novecento.